

Assistenza sanitaria. L'esempio di Progetto Calcutta

Come sostenere l'autosviluppo

Marco Ratti

Quella dell'associazione Progetto Calcutta Onlus è la storia di una manciata di volontari che in pochi anni è riuscita a mettere in piedi una struttura capace di gestire missioni di assistenza socio-sanitaria, microcredito e adozioni a distanza in India, nella zona compresa tra la capitale del Bengala occidentale e il delta del Gange. Le prime attività risalgono al 1993, ma l'organizzazione è cresciuta soprattutto nel 2000 e nel 2003, quando è diventata prima associazione, poi Onlus (oggi i soci sono una cinquantina). E l'anno scorso ha deciso di accettare due

nuove sfide, in Bosnia Erzegovina e Brasile.

Uno sviluppo senza intoppi burocratici, grazie alla filosofia che ispira tutta l'organizzazione. «Abbiamo trovato le porte aperte — spiega il neopresidente, Luca Bigolin — perché abbiamo sempre cercato di promuovere la cooperazione all'autosviluppo, basandoci su associazioni locali che ci possano spiegare le esigenze del posto». In India, infatti, si lavora a stretto contatto con l'Iimc (Institute for Indian Mother and Child), una Ong del posto cresciuta insieme a Progetto Calcutta.

Nel 2006 la Onlus milanese ha

raccolto fondi per 350mila euro. I dipendenti sono solo tre. Una delle attività principali è l'adozione a distanza, che oggi permette di sostenere 821 bambini. Con 240 euro l'anno, si può dare un aiuto sanitario, scolastico e sostenere le famiglie dei ragazzi perché divengano autonome. Per informazioni più dettagliate, si può visitare il sito www.calcuttaproject.org o telefonare allo 02.36552292.

Anche il progetto di microcredito sta dando risultati importanti. Le donne indiane che beneficiano di prestiti per avviare attività commerciali sono 13mila. In questa operazione c'è anche lo zampi-

no dell'Università Bocconi, che ogni mese invia uno o due volontari, di solito tesisti o ricercatori.

Infine, l'assistenza socio-sanitaria ha sviluppato una rete che permette di visitare circa 50mila pazienti l'anno. Progetto Calcutta gestisce una clinica, dove tutti i mesi arrivano sei studenti di medicina, dei quali almeno due italiani, che lavorano con i medici locali. Inoltre, la Onlus si occupa di mandare avanti ambulatori e unità mobili nei villaggi.

I prossimi obiettivi sono fuori dal sub-continente indiano. Quest'anno crescerà un centro di aggregazione giovanile vicino a Srebrenica, la città bosniaca teatro dei massacri del 1995. In Brasile, si cercherà di contrastare la povertà di una favela di Salvador de Bahia, finanziando un'associazione locale, la Lar Joana Angelica.